

dell'Africa, nello Zaire rinominato Repubblica Democratica del Congo: va a Kaniola il 25 febbraio 1997, una zona un po' più interna, ma più esposta al rischio e indifesa.

Vi rimane fino al settembre 1998, quando le viene chiesto di lasciare il Congo per prendere la responsabilità della comunità di Gihiza, a 15 chilometri da Gitega nel Burundi.

IL RITORNO IN BURUNDI E L'ASSASSINIO

Suor Gina giunge a Gihiza col suo carico di esperienza, con il cuore e gli occhi pieni dei drammi umani di cui è stata testimone, con la consapevolezza di trovarsi in "prima linea". La comunità di Gihiza è tipicamente pastorale in una parrocchia senza sacerdote fisso: le suore sono impegnate nell'animazione in parrocchia, nella formazione dei laici, nella conduzione di un foyer-atelier, nella direzione di una scuola superiore ad indirizzo tecnico. Ma soprattutto vivono insieme con la popolazione provata dalla violenza, dalla paura, dalla miseria, dalla stanchezza di una guerra assurda e senza fine, dalla disperazione di non vedere futuro.

Suor Gina è lì, e ci ritorna il 17 luglio 2000 dopo i tre mesi di sosta in Italia per la ripresa di energie fisiche e spirituali. Durante la sua vacanza, nel mese di giugno, la casa delle suore viene assalita due volte in dieci giorni, il custode del

foyer viene ucciso. Lei può scegliere di rimanere in Italia e invece ritorna a Gihiza, non per fare l'eroe, non senza paura, ma decisa a "stare" con la sua gente e le sue consorelle di comunità: semplicemente consapevole, fedele, totalmente donata.

La mattina di domenica 15 ottobre 2000, alle ore 6.50, su un rettilineo che congiunge Gitega con Gihiza, mentre è alla guida della vettura che, insieme con le altre tre consorelle della comunità e un custode del gran seminario, la porta alla parrocchia per la Messa, suor Gina viene brutalmente massacrata a colpi di mitra da un gruppo di uomini che l'hanno attesa, proprio per "toglierla di mezzo". Il suo sangue inzuppa le vesti delle consorelle, testimoni miracolosamente incolmi, della sua morte.


Il suo corpo resta sulla strada, raccolto in un secondo momento, portato a Gitega, nella comunità delle suore Operaie della S. Casa di Nazareth, lì ricomposto, vegliato e preparato per il trasporto in Italia, nella terra natale di Santa Cristina, per desiderio di mamma Giulia. Ma alcuni resti del suo corpo martoriato rimangono a Gitega, sepolti nel giardino delle Suore Operaie, segno del suo dono al popolo del Burundi, sullo stile di Gesù che, per amore, dà la vita per i suoi amici.



SUOR GINA SIMIONATO

Donna dell'incontro, dell'annuncio, del dono

LA FAMIGLIA



Appartiene ad una famiglia modesta, ma con una fede solida, laboriosa sobrietà, saggezza e grande umanità.

Il padre, Domenico, morto nel 1980 a 69 anni faceva l'agricoltore e per dare una maggior sicurezza alla famiglia divenne anche muratore manovale. Con la moglie Giulia Marangon casalinga e tuttora vivente diede la vita ed educazione a 5 figli Bruno, Ruggero, Gianfranco, Gina e Luciana. Gina secondogenita nasce il 31 marzo 1945.

La sua vita di bambina ed adolescente si snoda dentro l'orizzonte del paese e della parrocchia. Ecco cosa dice quando un giorno parla ai giovani:

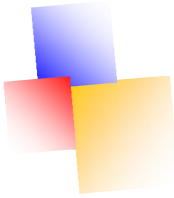
... "La mia vocazione è nata semplicemente nella fede che, non a caso, mi è stata inculcata in famiglia e in parrocchia: Azione Cattolica, catechismo, messa, frequentazione delle suore Dorotee dell'asilo, le amicizie con le giovani e i giovani della mia età costituivano la rete di relazione. Gli svaghi, il gioco, dalle suore, incontri, feste parrocchiali, qualche gita in bicicletta, il cinema parrocchiale"...

Il film su padre Damiano, il missionario redentorista che dà la sua vita tra i lebbrosi di Molokai, la affascina e gradualmente Gina si fa più attenta a un richiamo interiore che insistentemente le si affaccia alla coscienza: portare il Vangelo nel mondo lontano.

IL NOVIZIATO A VENEZIA

A sorpresa di tutti nel settembre 1963, appena diciottenne, entra a Venezia nel Noviziato delle suore Dorotee. Questo istituto nel 1963 non è ancora aperto alle missioni. Lei lo sa ma si fida del suo parroco don Luigi Spaloro il quale gli





dice "Entra, la missione verrà dopo. In questo "affidarsi" a depositare il suo sogno di essere missionaria nelle mani di qualcuno che non ha ciò che lei chiede stanno:

la forza della fede dell'obbedienza alla vita, della capacità di sperare "contro ogni speranza" che la caratterizzano in modo progressivamente più evidente e maturo.

In noviziato prende il nome di suor Maria Elvira, è timida, impacciata, ma si scorge nei suoi gesti semplici ma concreti un'attenzione all'altro, una sensibilità per chi soffre o è nel bisogno.

L' ESPERIENZA APOSTOICA IN ITALIA

Nel 1966, mentre Maria Elvira a Venezia emette i primi voti religiosi, da Brescia partono le prime tre suore Dorotee per la missione di Rukago in Burundi.

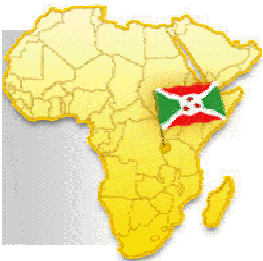
Ma lei non lo sa perché gli istituti di dorotee di Venezia, Brescia e Lucca stanno ancora vivendo storie parallele, prima dell'unione fra loro.

Suor Elvira Simionato viene inviata a Como in un orfanatrofio e centro di accoglienza di bambini con situazioni familiari problematiche.

Qui studia e ottiene il diploma di insegnante di scuola materna.

Da lì è trasferita a Padova in un collegio, poi a Cascina Amata (CO) nella scuola materna, a Thiene (VI) presso il soggiorno giovanile che ospita bambini e ragazzi orfani o con famiglie in difficoltà, a Lastebasse (VI) nella scuola materna. Sono ormai passati undici anni dalla sua entrata nell'Istituto e nel 1968 da Venezia sono partite tre suore per Bujumbura in Burundi, nel 1969 avviene l'unione tra gli istituti.

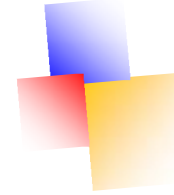
Nel 1972 suor Elvira ha emesso la professione perpetua e la sua domanda di andare in missione è ancora lì, nel cassetto.



MISSIONARIA IN BURUNDI

Sono i primi mesi del 1975 quando la superiora Generale di allora, Madre Alice Miglioranza, pure lei originaria di Quinto di Treviso, apre la missione di Matara, diocesi di Bujumbura, in Burundi. Suor Elvira viene destinata alla nuova missione. Lasciamo a lei stessa la descrizione, stringata ma significativa, di quel momento:

"Questa speranza, che di tanto in tanto tendeva a spegnersi si è avverata in circostanze providenziali e nel 1975 ho messo per la prima volta il mio piede in terra d'Africa, in Burundi. Ho capito in quel momento che se Dio mette in cuore un desiderio sincero di bene, a suo tempo e a suo modo ce lo fa realizzare".



MISSIONARIA IN ZAIRE REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

La situazione del Burundi aveva obbligato l'Istituto a porsi il problema della permanenza in Africa e, quindi viene fatta la scelta dello Zaire, zona dei Grandi Laghi: ciò permette alle suore di rimanere abbastanza vicine al Burundi.

Nel settembre 1988 suor Gina lascia nuovamente l'Italia per lo Zaire, dove va a far parte della comunità di Mbobero, missione a pochi chilometri dalla città di Bukavu, sulle rive del lago Kivu.

Qui i padri Barnabiti animavano una grossa parrocchia e un dispensario per la cura degli ammalati la cui direzione viene affidata a suor Gina. Ella, con sensibilità e attenzione, presta il suo prezioso servizio a migliaia di sofferenti nel corpo e nello spirito per otto anni e dal 1993 ha anche il compito di superiora della comunità religiosa.

La descrizione del suo stile fatta da una consorella di comunità, forse apre un sprazzo sulla straordinarietà del suo vivere quotidiano:

"E' arrivata a Mbobero e con tutta semplicità si è rimboccata le maniche per aiutare la popolazione bisognosa di cure mediche e, soprattutto, per alleviare i dolori di tanti fratelli ammalati. Non era una sorella che si faceva notare con cose straordinarie, ma era attivissima come infermiera nel dare una mano per diminuire la sofferenza. Per lei non c'era orario: giorno o notte, bastava ci fosse un'urgenza. Lavorava con cuore di madre per i bambini ammalati o denutriti e non perdeva l'occasione per prodigare consigli alle mamme. Quando l'urgenza e la necessità lo richiedeva, pur di portare soccorso andava anche a piedi, perché non sempre era possibile arrivare in macchina. L'ho lasciata nel 1993 per cambio di comunità, con la stessa premura e lo stesso zelo dei primi giorni di arrivo nello Zaire".



Nell'ottobre 1996 la situazione socio-politica dello Zaire obbliga le comunità stanziate a Bukavu e dintorni a un nuovo esodo: le suore, le novizie e le postulanti si disperdono qua e là nei territori meno in pericolo: alcune raggiungono il Cameroun, altre il Burundi, altre ancora, ricercate, vengono salvate fortunatamente e fatte partire per l'Italia e suor Gina ancora una volta condivide la sorte di fuggiasca con molta gente della regione dei Grandi Laghi.

Ancora una volta sceglie di rientrare tra la gente